

# L'ARMISTIZIO DI "VILLA GIUSTI"

3 NOVEMBRE 1918

## RICORDI DI UNO CHE FU PRESENTE

L'offensiva austriaca del giugno 1918, preparata con una larghezza di mezzi da superare in intensità e proporzione ogni altra precedente, avrebbe dovuto determinare nella intenzione degli avversari, il completo sfacelo dell'Italia.

Nella certezza della vittoria i generali austriaci avevano già preparato un bastone da Maresciallo da offrire, in Vienna, all'Imperatore Carlo, a ricordo e consacrazione dell'avvenimento, ed erano stati perfino costituiti speciali reparti di requisizione per poter più proficuamente spogliare le terre invase.

Ma, malgrado la notevole superiorità di uomini, di artiglierie e di mezzi di cui disponevano gli austriaci, riuscimmo a respingere la poderosa azione, conseguendo una memorabile e decisiva vittoria, con la quale si iniziò la serie dei fatti d'arme favorevoli agli Alleati.

Da quel momento, per giudizio del generale Ludendorff, « gli imperi centrali videro allontanarsi fra le brume del Piave quella vittoria che erano già certi di cogliere sul settore francese », e dal fiume sacro d'Italia spuntò l'alba del trionfo dell'Intesa.

Subito dopo la battaglia del Piave il nostro Comando Supremo iniziò la preparazione dell'attacco decisivo, che venne poi sferrato il 24 ottobre, ad un anno preciso di distanza dall'infausto avvenimento di Caporetto.

Dopo cinque giorni di accaniti combattimenti, che ci costarono numerose perdite (1), cominciò a delinearsi la nostra vittoria. L'esercito austriaco fu spezzato in due tronchi, e nel tratto di sfondamento si iniziò l'avanzata delle nostre truppe, la quale divenne ben presto travolgente.

La notte sul 29 ottobre la situazione militare degli austriaci era divenuta insostenibile e l'Imperatore Carlo ne informò telegraficamente il suo Alleato di Berlino.

Delineatasi decisamente la vittoria, gli avversari perdettero ogni speranza e non videro altro scampo che quello di predisporre in fretta la ritirata generale.

Cominciarono allora ad agire i germi del disgregamento dell'esercito nemico, i quali, manifestatisi dapprima nelle retrovie, si propagarono alle truppe di prima linea, che pur avevano resistito con tanta tenacia e valore nei primi giorni della battaglia.

Il nostro Comando Supremo ordinò allora l'avanzata generale su tutta la linea, e lanciò a tutta velocità la nostra cavalleria oltre il Piave.

Il nemico intuì che ormai la catastrofe era inevitabile, e tentò di arrestare la battaglia con la immediata richiesta dell'armistizio.

Il 29 ottobre, alle 7,45, in Val Lagarina apparve la bandiera bianca di fronte alle nostre linee di Serravalle.

Le nostre vedette, ritenendo che si trattasse di un tranello teso dagli avversari, risposero a fucilate.

Chiarito l'equivoco, un ufficiale nemico, il capitano di Stato Maggiore Ruggera, si avanzò portatore di una lettera a firma del generale Weber, comandante del VI corpo d'armata austriaco, il quale comunicava di essere incaricato, insieme ad una apposita Commissione, di entrare in immediate trattative per l'armistizio.

Il nostro Comando Supremo fece rispondere di essere disposto a ricevere i delegati, purché

fossero muniti di regolari credenziali, avvertendo però che non avrebbe discusso, ma soltanto comunicato loro le condizioni che sarebbero state fissate dal nostro Governo d'accordo con gli Alleati e con l'America.

Nel pomeriggio del giorno 30 il generale Weber, accompagnato da due membri della Commissione, il colonnello Schneller e il tenente colonnello Seiller, entrò nelle nostre linee e presentò le credenziali. Il nostro Comando Supremo destinò allora, come sede delle trattative, la villa Giusti, situata alle Mandrie, sulla strada che congiunge Padova ad Abano.

Lo stesso giorno la stazione radiotelegrafica di Budapest lanciava al mondo la notizia della richiesta di armistizio, e aggiungeva la minaccia della devastazione delle nostre terre occupate se non fosse stata concessa la libera ritirata dell'esercito austro-ungarico.

Nella mattinata del 31 ottobre fu sgomberato frettolosamente il pianterreno della villa per metterlo a disposizione dei parlamentari austriaci, mentre nel piano superiore erano ospitati il ministro Bissolati ed il suo segretario Allamandola, giunti da qualche giorno alla fronte.

La Commissione austriaca risultò così formata: generale Victor Weber Edler von Webenau, presidente; colonnello di Stato maggiore Karl Schneller, capitano di fregata Johann Principe von Liechtenstein, tenente colonnello J. V. Nyékhegyi, capitano di corvetta Giorgio Zwierkowski che fu uno dei negoziatori della pace di



Fig. 1] - Villa Giusti (Le Mandrie - Padova).

(1) Soltanto sul Grappa le nostre perdite ascsero a circa 35.000 uomini.

Brest-Litowsk, tenente colonnello di Stato maggiore Victor Freiherr von Seiller ex-attaché all'ambasciata di Roma, capitano di Stato maggiore Kamillo Ruggera.

Alle 19,35 i parlamentari giunsero a Villa Giusti, in automobili chiuse, accompagnati dai loro attendenti.

Furono ricevuti da un nostro ufficiale, che mise a loro disposizione gli appartamenti.

Prestavano servizio nella villa uno squadrone di Carabinieri Reali ed alcuni camerieri, in divisa nera, agli ordini del maggiordomo Falletti.

Avendo i delegati espresso il desiderio che nessuna persona estranea rimanesse nella villa, fu invitato il ministro Bissolati sgombrare anche il piano superiore. Tutti i locali rimasero così a completa disposizione della Commissione austriaca. Il gran salone del pianterreno fu utilizzato come sala da pranzo, mentre venne destinato alle riunioni l'altro del piano superiore. Il generale Weber occupò una camera ed un piccolo salottino attigui alla sala delle riunioni.

I delegati ebbero piena facoltà di tenersi in relazione col loro Comando e col loro Governo per mezzo della nostra radiotelegrafia. La stessa sera del 31 si presentò, in Val Lagarina, il colonnello germanico Scäffer barone von Bernstein, munito di credenziali del maresciallo Hindenburg, con l'incarico di assistere alle trattative di armistizio; ma fu invitato a ritirarsi.

Il Comando Supremo aveva, intanto, nominato la nostra Commissione, così composta: generale Pietro Badoglio, sotto-capo di Stato maggiore dell'Esercito, presidente; maggior generale Scipione Scipioni; colonnelli Tullio Marchetti, Pietro Gazzera, Pietro Maravigna; capitano di vascello Francesco Accinni. Funzionava da interprete il trentino capitano Trenner, cognato di Battisti. La scelta del Trenner non fu fatta senza significato, e il ministro Bissolati volle che il Falletti trovasse il modo di render nota questa circostanza ai delegati austriaci.

Nella notte sul 1° novembre fu trasmesso per telefono da Parigi, il testo delle condizioni di armistizio, concordate dal Consiglio interalleato di guerra; il testo originale venne, invece, inviato per corriere, e fu ricevuto il giorno successivo.

La stessa mattina, alle ore 10,10, giunse a Villa Giusti il generale Badoglio col colonnello Gazzera e il capitano Trenner, per consegnare il testo provvisorio alla Commissione austriaca. I tre rappresentanti italiani vestivano la divisa di guerra, ed avevano aspetto fiero, ma disinvolto; particolarmente impressionante era la figura del capitano Trenner, per la sua strana somiglianza con Cesare Battisti, il quale sembrava fosse risorto per reclamare la punizione dei suoi carnefici.

Il generale Badoglio, dopo aver ricevuto gli onori militari dallo squadrone di carabinieri, entrò nella sala delle riunioni, dove erano ad attenderlo, in alta uniforme, i delegati austriaci, ai quali consegnò la copia del testo delle condizioni.

Con esse si chiedeva: l'immediato sgombrò del territorio invaso e delle regioni assegnate dal trattato di Londra all'Italia; la consegna di una parte di artiglieria e della flotta; la restituzione dei prigionieri, e, infine, la facoltà, per le armate delle Potenze associate, di utilizzare tutti i mezzi di comunicazione e di occupare tutti i punti strategici dell'Austria-Ungheria, ritenuti necessari per rendere possibili le operazioni militari o per mantenere l'ordine.

Era, specialmente questa ultima, una clausola gravissima che consentiva agli Alleati di marciare contro la Germania, attraverso il territorio austriaco, mentre l'Imperatore Carlo, il giorno 29, aveva dato assicurazione, per telegrafo, all'Imperatore Guglielmo che qualora gli fosse stata imposta la condizione di poter minacciare la Baviera dal Tirolo, egli si sarebbe messo alla testa delle sue fedeli truppe dell'Austria tedesca per sbarrare il passo ai nemici.

La seduta fu brevissima: il generale Badoglio, dopo aver consegnato il testo,

se ne andò immediatamente, lasciando la villa alle 10,15, precisamente cinque minuti dopo il suo arrivo.

Il generale Weber, esaminate le condizioni dell'armistizio, deve averle ritenute accettabili, perchè qualche ora dopo chiese di poter inviare due delegati, oltre le nostre linee, per fare delle comunicazioni al suo Governo. Ottenutane l'autorizzazione, alle ore 14, fece partire in automobile, per Trento, il colonnello Schneller e il capitano Ruggera. Tentava, intanto, di fermare la battaglia e di limitare la nostra vittoria, chiedendo insistentemente, in un primo colloquio che ebbe alle 15 col generale Badoglio, la sospensione immediata delle ostilità; ma il nostro rappresentante rispose che tale sospensione non avrebbe potuto essere ordinata se non dopo concluso l'armistizio.

Più tardi, il capo della delegazione austriaca chiedeva ed otteneva che un terzo delegato, il capitano di fregata Principe di Liechtenstein, varcasse le nostre linee di Val Lagarina.

Il giorno 2, nel pomeriggio, giunse per corriere, da Parigi, il testo originale in francese delle condizioni di armistizio, e ne venne subito consegnata una copia alla delegazione austriaca, comunicando che l'ultimo termine per l'accettazione era stato fissato dagli Alleati per le ore 24 del 3 novembre, e che nessuna modificazione alle clausole del protocollo sarebbe stata consentita, mentre, invece, avrebbero potuto essere stabilite, di comune

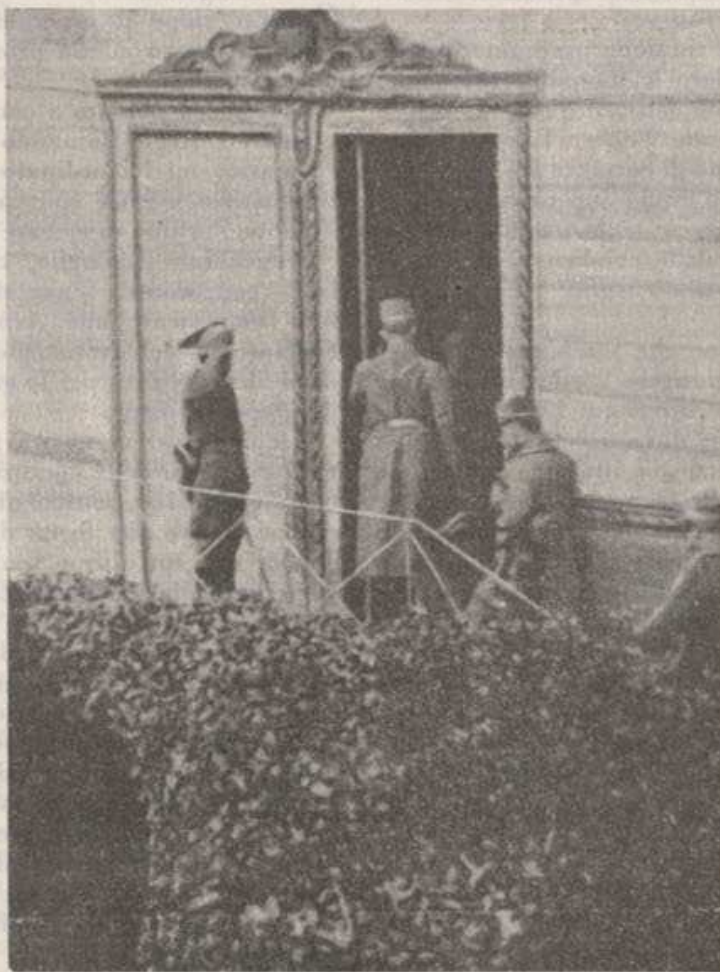


Fig. 2 - Entrata dei plenipotenziari austriaci a Villa Giusti (31 ottobre 1918) (L'ingresso è al lato sinistro della Villa).

accordo, le modalità per la loro esecuzione. La consegna del piego fu fatta per mezzo del capitano Trenner.

Continuava, intanto, la travolgente avanzata delle nostre truppe che avevano già raggiunto e varcato l'antico confine, mentre l'esercito nemico era già in completa dissoluzione. Il Comando Supremo stava, inoltre, organizzando la spedizione a Trieste, col generale Petitti designato governatore.

Alle ore 21 ebbe luogo una riunione preliminare delle due Commissioni per concordare le modalità esecutive; la nostra delegazione era al completo; di quella austriaca erano presenti soltanto il generale Weber, i colonnelli von Seiller e Nyékhegyi e il capitano di corvetta Zwierkowski, poichè gli altri tre delegati non erano ancora ritornati.

Una lunga discussione si accese sulle modalità di applicazione dell'articolo primo delle condizioni che stabiliva la «cessazione immediata delle ostilità per terra, per mare e nell'aria».

Il generale Badoglio sostenne che sarebbero state necessarie almeno 24 ore per far giungere l'ordine alle truppe in marcia, lanciate in tutte le direzioni; bisognava perciò stabilire che la sospensione dovesse effettuarsi dopo 24 ore dalla firma dell'armistizio, e, quindi, dall'ordine che doveva essere trasmesso alle truppe combattenti.

Il generale Weber, che mirava ad arrestare al più presto la nostra azione militare per salvare il maggior numero delle divisioni austriache in ritirata, fece vive insistenze perchè le ostilità cessassero al momento stesso della firma dell'armistizio; ma, di fronte alla recisa, per quanto cortesissima, resistenza del generale Badoglio, finì per accettare l'intervallo di 24 ore che la nostra delegazione riteneva indispensabile. Si stabilì perciò che *le ostilità per terra, per mare e nell'aria, su tutti i fronti dell'Austria-Ungheria, sarebbero cessate 24 ore dopo la firma dell'armistizio, e che tutte le truppe austro-ungariche che all'ora della cessazione delle ostilità si fossero trovate dietro la linea raggiunta dalle truppe italiane, sarebbero state considerate come prigioniere di guerra.*

Tuttavia, affinché la sospensione del combattimento avesse potuto avvenire col minimo ritardo, e poichè la lettura e la firma dei protocolli avrebbe richiesto indubbiamente qualche ora, il generale Badoglio promise che avrebbe considerato come inizio dell'intervallo delle 24 ore, non il momento della firma materiale dei protocolli, ma quello in cui, all'inizio della riunione, il generale von Weber avrebbe pronunziato la frase sacramentale di accettazione delle condizioni di armistizio.

Furono, in seguito, formulate, in pieno accordo, tutte le altre modalità di esecuzione, tanto militari che navali, le quali sarebbero poi state riunite in un protocollo aggiunto. La seduta si sciolse alle ore 3 del giorno 3, rimanendo fissata per le ore 15 la riunione finale.

Al mattino, rientrarono nelle nostre linee i tre delegati assenti, i quali, incontratisi con le nostre truppe che marciavano decisamente in direzione di Trento, tentarono di arrestarle, annunciando loro che «il Comando Supremo Austro-Ungarico aveva accettato le condizioni di armistizio ed ordinato la sospensione delle ostilità». Su vari altri punti della fronte, parlamentari austriaci davano il medesimo annuncio. Era un altro disperato tentativo dei nostri avversari per arrestare la avanzata vittoriosa del nostro esercito. Il Comando Supremo, venutone a conoscenza, diede ordine di respingere qualsiasi tentativo tendente ad arrestare, innanzi tempo, il nostro inseguimento, ed avvisò che l'ora della cessazione delle ostilità sarebbe stata comunicata a trattative regolarmente concluse. Spronava, intanto, a spingere l'avanzata con la massima velocità.

Alle ore 15,10, si iniziò la seduta finale, con le due Delegazioni al completo.

Il generale Badoglio, dopo aver lamentato gli incidenti accaduti in Val Lagarina, confermò quanto aveva dichiarato nella seduta precedente, che cioè, avrebbe accordato la facilitazione di far decorrere l'intervallo delle 24 ore per la cessazione delle ostilità dal momento dell'accettazione dell'armistizio da parte della Commissione austro-ungarica.

Subito dopo il generale von Weber, pallido, rigido, lesse, in mezzo ad un profondo silenzio, la seguente dichiarazione:

«Mi onoro portare a conoscenza della E. V. che l'Imperiale e Regio Comando supremo dell'esercito austro-ungarico mi ha ordinato di accettare le condizioni di armistizio, ed ha contemporaneamente impartito alle truppe l'ordine di cessare le ostilità».

Il generale Badoglio, conformemente a quanto era stato concordato, senza perdere un minuto di tempo, fece comunicare alle Armate la notizia dell'avvenuta conclusione dell'armistizio, insieme all'ordine di cessazione delle ostilità per le ore 15 del 4 novembre, ora dell'Europa Centrale.

Senonchè, al momento in cui doveva iniziarsi la lettura del testo delle condizioni di armistizio e del protocollo aggiuntivo, contenente le clausole di esecuzione per poi procedere alla firma dei documenti, il generale von Weber fece un ultimo tentativo per ottenere la sospensione immediata della battaglia. Egli, con molta cortesia, pregò il generale Badoglio di voler esaminare se, in considerazione del fatto che il Comando supremo austriaco aveva già trasmesso alle sue truppe l'ordine di cessazione delle ostilità, non fosse possibile disporre che anche le truppe italiane sospendessero il combattimento.

Il generale Badoglio insistette allora sulle difficoltà di far immediatamente pervenire l'ordine alle truppe e sulla impossibilità di rendere effettiva la cessazione delle ostilità prima del termine di 24 ore, anche perchè sarebbe stato difficile rintracciare e raggiungere le numerose divisioni di cavalleria, che erano state lanciate nella piana di Udine.

Alla discussione intervenne il capitano di corvetta Zwierkowski, il quale, con fare arrogante e indisponente, che era in pieno contrasto con la situazione tragica in cui si dibatteva in quel momento l'esercito austriaco, sostenne che, in base a quanto stabiliva l'art. 1 delle condizioni di armistizio, le ostilità avrebbero dovuto cessare immediatamente.

I tre delegati che erano rientrati in mattinata si dichiararono pienamente solidali con lui, e qualcuno di essi sollevò obiezioni circa la validità delle deliberazioni della precedente seduta, alla quale non erano stati presenti.

Durante questa incretiosa discussione, che aveva assunto un tono sempre più aspro e concitato, il generale Badoglio si era mantenuto sereno, tranquillo e perfino assai cortese. Ma in seguito alla sgarbata e tracotante insistenza del capitano di corvetta Zwierkowski, spalleggiato dagli altri tre delegati, si rivolse con tono energico al generale Weber dicendo:

«Domando a V. E. se la seduta di ieri è valida».

Ad una risposta evasiva, insistette:

«Chiedo a V. E. se la seduta di ieri è valida. Non posso permettere che si prenda il pretesto dell'assenza di alcuni delegati per non accettare quanto di comune accordo si è stabilito».

Il generale Weber, dopo qualche secondo di silenzio, rispose, scandendo le sillabe:

«La seduta di ieri è valida».

Ciò nonostante l'ex negoziatore di Brest-Litowsk non si diede vinto; la discussione si riaccese ancor più animata e vivace. Ad un certo punto il Zwierkowski esclamò:

« Noi non siamo abbastanza dotti in legge per decidere se la seduta di ieri è valida o no. Ce la vedremo alla Conferenza della pace ».

La scena divenne allora drammatica. Il generale Badoglio si alzò di scatto, seguito dagli altri delegati, e con nobile fierezza a voce alta, con tono fermo e deciso, disse:

« Non intendo perdermi in quisquillie per cavilli che il comandante di marina solleva ad ogni momento. Poiché ch'è si mette in dubbio la validità degli accordi intervenuti, sospendo immediatamente l'ordine della cessazione delle ostilità ».

« Il termine delle 24 ore è stato accettato e deve essere mantenuto ».

« Faccio appello alla lealtà del generale Weber circa la validità della seduta della scorsa notte e delle conclusioni in essa concordate ». Fece poi presente che l'Esercito italiano, continuando le operazioni, avrebbe potuto imporre, in seguito, condizioni ben più gravi.

Seguì un momento di impressionante silenzio, dopo il quale il generale Weber confermò di ritenere valida la seduta e di accettare tutte le clausole che erano state di comune accordo stabilite.

Il generale Badoglio diede allora ordine di dar corso alla trasmissione delle comunicazioni relative alla cessazione delle ostilità.

Tornò subito la calma.

Seguì quindi, in una atmosfera di serena cordialità, la lettura e la verifica delle copie autentiche dei protocolli dell'armistizio e la compilazione del verbale.

Alle ore 18 i rappresentanti firmavano gli storici documenti.

Le nostre truppe avevano, intanto, occupato Trento, Trieste e Lissa; il tricolore italiano sventolava già, da qualche ora, sul Castello del Buon Consiglio e sulla torre di S. Giusto.

Il giorno successivo, alle ore 15, dopo 41 mesi di lotta, cessarono le ostilità su tutta la fronte.

A soli sette giorni di distanza, la Germania, non ancora vinta, era costretta a capitolare. L'Italia, con la sua vittoria, aveva determinato ed affrettato il trionfo dell'Intesa.

AURIO CARLETTI.

## PROTOCOLLO

delle condizioni d'armistizio tra le Potenze alleate e associate e l'Austria-Ungheria.

### I - CLAUSOLE MILITARI

I - Cessazione immediata delle ostilità per terra, per mare e nel cielo.

II - Smobilitazione totale dell'esercito austro-ungarico e ritiro immediato di tutte le unità che operano sulla fronte dal Mare del Nord alla Svizzera.

Non sarà mantenuto sul territorio austro-ungarico, nei limiti più sotto indicati al n. 3, come forze militari austro-ungariche, che un massimo di 20 divisioni ridotte all'effettivo di pace avanti guerra.

La metà del materiale totale dell'artiglieria divisionale, dell'artiglieria di corpo di armata, nonché il corrispondente equipaggiamento, a cominciare da tutto ciò che si trova sui territori da evacuare dall'esercito austro-ungarico, dovrà essere riunito in località da fissarsi dagli Alleati e dagli Stati Uniti, per essere loro consegnato.

III - Sgombro di tutto il territorio invaso dall'Austria-Ungheria dall'inizio della guerra e ritiro delle forze austro-ungariche in un periodo di tempo da stabilirsi dai Comandanti supremi delle forze alleate sulle varie fronti al di là d'una linea così fissata:

Dal Pizzo Umbrail sino a nord dello Stelvio, essa seguirà la cresta delle Alpi Retiche fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Isarco passando pel Reschen, il Brennero e i massicci dell'Oetz e dello Ziller; quindi volgerà verso sud attraverso i monti di Toblach e raggiungerà l'attuale frontiera delle Alpi Carniche seguendola fino ai monti di Tarvis. Correrà poscia sullo spartiacque delle Alpi Giulie per il Predil, il

Margart, il Tricorno, i passi di Poberdo, di Podloniscan e di Idria; a partire da questo punto, la linea seguirà la direzione di sud-est verso il Monte Nevošo (Schneeberg) lasciando fuori il bacino della Sava e dei suoi tributari; dallo Schneeberg scenderà al mare includendo Castua, Mattuglie e Volosca. Analogamente tale linea seguirà i limiti amministrativi attuali della provincia di Dalmazia, includendo a nord Lisarica e Tribanj e a sud tutti i territori fino ad una linea partente dal mare vicino a Punta Planka e seguente verso est le alture formanti lo spartiacque, in modo da comprendere nei territori evacuati tutte le valli e i corsi d'acqua che discendono verso Sebenico, come il Cicola, il Karka, il Butisnica e i loro affluenti.

Essa includerà anche tutte le isole situate a nord e ad ovest della Dalmazia: da Premuda, Selve, Ulbo, Skerda, Maon, Pago e Punta-dura a nord, fino a Meleda a sud, comprendendovi Sant'Andrea, Busi, Lissa, Tercola, Curzola, Cazza e Lagosta, oltre gli scogli e gli isolotti circostanti, e Pelagosa, ad eccezione solamente delle isole Grande e Piccola Zirona, Bua, Solta e Brazza.

Tutti i territori così evacuati saranno occupati dalle truppe degli Alleati e degli Stati Uniti d'America.

Tutto il materiale militare e ferroviario nemico che si trova nei territori da evacuare sarà lasciato sul posto.

Consegna agli Alleati ed agli Stati Uniti di tutto questo materiale (approvvigionamenti di carbone e altri compresi) secondo le istruzioni particolari date dai Comandanti supremi sulle varie fronti delle forze delle Potenze associate.

Nessuna nuova distruzione, nè saccheggio, nè requisizione delle truppe nemiche nei territori da evacuare dall'avversario e da occupare dalle forze delle Potenze associate.

IV - Possibilità per le Armate delle Potenze associate di spostarsi liberamente su tutte le rotabili, strade ferrate e vie fluviali dei territori austro-ungarici, che saranno necessarie.

Occupazione in qualunque momento da parte delle Armate delle Potenze associate di tutti i punti strategici in Austria-Ungheria ritenuti necessari per rendere possibili le operazioni militari o per mantenere l'ordine.

Diritto di requisizione contro pagamento da parte delle Armate delle Potenze associate in tutti i territori dove esse si trovino.

V - Sgombro completo nello spazio di 15 giorni di tutte le truppe germaniche, non solamente dalle fronti d'Italia e dai Balcani, ma da tutti i territori austro-ungarici.

Internamento di tutte le truppe germaniche che non avranno lasciato il territorio austro-ungarico prima di questo termine.

VI - I territori austro-ungarici sgomberati saranno provvisoriamente amministrati dalle autorità locali sotto il controllo delle truppe alleate e associate d'occupazione.

VII - Rimpatrio immediato, senza reciprocità, di tutti i prigionieri di guerra, sudditi alleati internati e popolazione civile fatta sgombrare, secondo le condizioni che fisseranno i Comandanti supremi delle Armate delle Potenze alleate sulle varie fronti.

VIII - I malati ed i feriti non trasportabili saranno curati per cura del personale austro-ungarico che sarà lasciato sul posto con il materiale necessario.

### II. - CLAUSOLE NAVALI.

I - Cessazione immediata di ogni ostilità sul mare e indicazioni precise del posto e dei movimenti di tutte le navi austro-ungariche.

Sarà dato avviso ai neutri della libertà concessa alla navigazione delle marine da guerra e mercantili delle Potenze alleate e associate in tutte le acque territoriali, senza sollevare questioni di neutralità.

II - Consegna agli Alleati e agli Stati Uniti di 15 sottomarini austro-ungarici costruiti dal 1910 al 1918 e di tutti i sottomarini germanici che si trovano o che possono venirsi a trovare nelle acque territoriali austro-ungariche. Disarmo completo e smobilitazione di tutti gli altri sottomarini austro-ungarici, che dovranno restare sotto la sorveglianza degli Alleati e degli Stati Uniti.

III - Consegna agli Alleati e agli Stati Uniti d'America, con il loro armamento ed equipaggio completo, di 3 corazzate, 3 incrociatori leggeri, 9 caccia torpediniere, 1 nave posamine, 6 monitori del Danubio, che verranno designati dagli Alleati e dagli Stati Uniti d'America.

Tutte le altre navi da guerra di superficie (comprese quelle fluviali) dovranno essere concentrate nelle basi navali austro-ungariche che saranno determinate dagli Alleati e dagli Stati Uniti, e dovranno essere smobilitate e disarmate completamente e poste sotto la sorveglianza degli Alleati e degli Stati Uniti.

IV - Libertà di navigazione di tutte le navi delle marine da guerra e mercantili delle Potenze alleate e associate nell'Adriatico, comprese le acque territoriali, sul Danubio e suoi affluenti in territorio austro-ungarico.

Gli Alleati e Potenze associate avranno il diritto di dragare tutti i campi di mine e distruggere le ostruzioni, il cui posto dovrà essere loro indicato.

Per assicurare la libertà di navigazione sul Danubio, gli Alleati e gli Stati Uniti potranno occupare o smantellare tutte le opere fortificate o di difesa.

V - Continuazione del blocco delle Potenze alleate e associate nelle condizioni attuali: le navi austro-ungariche trovate in mare restano soggette a cattura, salvo le eccezioni che saranno concesse da una Commissione che sarà designata dagli Alleati e dagli Stati Uniti.

VI - Raggruppamento e immobilizzazione nelle basi austro-ungariche determinate dagli Alleati e dagli Stati Uniti di tutte le forze aeree e navali.

VII - Sgombero di tutta la costa italiana e di tutti i porti occupati dall'Austria-Ungheria fuori del suo territorio nazionale e abbandono di tutto il materiale della flotta, materiale navale, equipaggiamento e materiale per via navigabile di qualsiasi specie.

VIII - Occupazione per parte degli Alleati e degli Stati Uniti delle fortificazioni di terra e di mare e delle isole costituenti la difesa di Pola, nonché dei cantieri e dell'arsenale.

IX - Restituzione di tutte le navi mercantili delle Potenze alleate ed associate trattenute dall'Austria-Ungheria.

X - Divieto di ogni distruzione di navi e di materiali prima dello sgombero, della consegna o restituzione.

XI - Restituzione, senza reciprocità, di tutti i prigionieri di guerra delle Marine da guerra e mercantili delle Potenze alleate e associate in potere dell'Austria-Ungheria.

I plenipotenziari sottoscritti, regolarmente autorizzati, dichiarano d'approvare le condizioni sopra indicate.

3 novembre 1918.

#### *I Rappresentanti*

*del Comando Supremo dell'Esercito Austro-Ungarico:*

Lto VICTOR WEBER EDLER VON WEBENAU - KARL SCHEINER - Y. VON LICHTENSTEIN - J. V. NYEKHEGYI - ZWIERKOWSKI - VICTOR FREIHER VON SEILLER - KAMILLO RUGGERA.

#### *I Rappresentanti*

*del Comando Supremo dell'Esercito Italiano:*

Lto Ten. Gen. PIETRO BADOGLIO - Magg. Gen. SCIPIONE SCIPIONI - Col. TULLIO MARCHETTI - Col. PIETRO GAZZERA - Col. PIETRO MARAVIGNA - Col. ALBERTO PARIANI - Cap. Vasc. FRANCESCO ACCINNI.

### PROTOCOLLO ANNESSO

contenente i particolari e le clausole d'esecuzione di alcuni punti dell'armistizio tra le Potenze alleate ed associate e l'Austria-Ungheria.

#### I - CLAUSOLE MILITARI.

1 - Le ostilità per terra, per mare e nell'aria cessano su tutte le fronti dell'Austria-Ungheria 24 ore dopo la firma dell'armistizio, e cioè alle ore 15 del 4 novembre (ora dell'Europa Centrale).

Da tale momento le truppe italiane ed associate si arresteranno dall'avanzare oltre la linea a tale ora raggiunta.

Le truppe austro-ungariche e le truppe dei Paesi alleati dell'Austria-Ungheria dovranno ritirarsi ad una distanza di almeno km. 3 in linea d'aria dalla linea raggiunta dalle truppe italiane o dalle truppe delle Potenze alleate ed associate.

Gli abitanti della zona di km. 3 compresa tra le due linee suddette potranno rivolgersi, per ottenere i necessari rifornimenti, alla propria armata nazionale o alle armate delle Potenze associate.

Tutte le truppe austro-ungariche che, all'ora della cessazione delle ostilità, si troveranno dietro la linea di combattimento raggiunta dalle truppe italiane, saranno prigionieri di guerra.

2 - Per quanto concerne le clausole degli articoli II e III circa le artiglierie con relativi equipaggiamenti ed il materiale bellico che deve essere riunito in luoghi stabiliti o lasciato sul posto nei territori che saranno evacuati, i plenipotenziari italiani, in qualità di rappresentanti di tutte le Potenze alleate ed associate, dichiarano di dare alle dette clausole la seguente interpretazione, che avrà carattere esecutivo:

a) Ogni materiale di cui si possa far uso per la guerra o le cui parti possano in questo uso essere impiegate, dovrà essere ceduto alle Potenze alleate ed associate.

L'esercito austro-ungarico e le truppe tedesche sono autorizzati a trasportare seco solo ciò che fa parte dell'equipaggiamento e dell'armamento personale dei militari che debbono sgombrare dai territori indicati all'art. III, come pure i cavalli degli ufficiali, i carri ed i quadripedi organicamente assegnati ad ogni unità per il trasporto dei viveri, delle cucine, del bagaglio ufficiali e del materiale sanitario.

Questa clausola va applicata a tutte le varie armi e servizi dell'Esercito.

b) Per ciò che concerne particolarmente le artiglierie, resta stabilito che l'esercito austro-ungarico e le truppe germaniche lasceranno nel territorio che deve essere evacuato, tutto il materiale d'artiglieria e relativo equipaggiamento.

Il calcolo necessario per stabilire in modo esatto e completo il numero totale delle artiglierie di divisione e di corpo d'armata di cui dispone l'Austria-Ungheria al momento della cessazione delle ostilità, la cui metà dev'essere ceduta alle Potenze associate, sarà fatto più tardi, in modo da stabilire - se sarà necessario - la cessione di altro materiale d'artiglieria da parte dell'esercito austro-ungarico ed, eventualmente, la restituzione del materiale a detto esercito da parte delle armate alleate ed associate.

Tutte le artiglierie che non fanno organicamente parte delle artiglierie divisionali e di corpo d'armata, dovranno essere cedute senza alcuna eccezione; non sarà pertanto necessario calcolarne il numero.

c) La cessione di tutte le artiglierie divisionali e di corpo d'armata dovrà effettuarsi per la fronte italiana nelle località seguenti: Trento, Bolzano, Pieve di Cadore, Stazione per la Carnia, Tolmino, Gorizia e Trieste.

I Comandanti supremi delle armate alleate e associate su le varie fronti d'Austria-Ungheria nomineranno commissioni speciali che dovranno immediatamente portarsi, accompagnate dalle scorte necessarie, nei luoghi che giudicheranno più indicati per controllare l'esecuzione di ciò che è più sopra stabilito.

Resta inteso che le denominazioni Monte Toblach e Monte Tarvis vogliono indicare i gruppi di monti che dominano la sella di Toblach e quella di Tarvis, come risulta dallo schizzo al 500.000 annesso a titolo di chiarimento.

L'evacuazione delle truppe austro-ungariche e di quelle loro alleate al di là della linea indicata al n. III del protocollo delle condizioni d'armistizio, dovrà effettuarsi sulla fronte italiana nel periodo di 15 giorni a partire dal giorno in cui cesseranno le ostilità.

Al 5° giorno le truppe austro-ungariche e alleate dell'Austria-Ungheria dovranno per ciò che riguarda la fronte italiana, trovarsi al di là della linea: Tonale - Noce - Lavis - Avisio - Pordoi - Livinalongo - Falzarego - Pieve di Cadore - Colle Mauria - alto Tagliamento - Fella - Raccolana - Sella di Nevea - Isonzo; esse dovranno inoltre aver effettuato la loro ritirata fuori del territorio della Dalmazia fissato nel numero più sopra indicato.

Le truppe austro-ungariche di terra e di mare o le truppe loro alleate, che non avranno effettuato la loro ritirata fuori del territorio nel periodo di 15 giorni, dovranno essere considerate come prigionieri di guerra.

6 - Il pagamento delle requisizioni che le armate delle Potenze alleate e associate potranno eseguire nel territorio austro-ungarico, dovrà compiersi secondo le norme contenute nel primo paragrafo della pagina 22 del « Servizio in Guerra - Parte II, edizione 1915 », attualmente in vigore presso l'Esercito italiano.

7 - Per quanto concerne le strade ferrate e l'esercizio del diritto riconosciuto alle Potenze associate dall'art. IV del protocollo d'armistizio tra le Potenze Alleate e l'Austria-Ungheria, resta stabilito che il trasporto delle truppe, del materiale di guerra e dei rifornimenti delle Potenze alleate ed associate su la rete ferroviaria austro-ungarica fuori del territorio sgombrato secondo le clausole dell'armistizio, come pure la direzione e l'esercizio delle linee, saranno affidati alle autorità ferroviarie austro-ungariche sotto il controllo, però, di commissioni speciali nominate dalle Potenze alleate e di comandi militari di stazione che sarà giudicato necessario stabilire.

Le autorità austro-ungariche dovranno effettuare detti trasporti con precedenza su tutti gli altri e garantirne la sicurezza.

8 - All'atto della cessazione delle ostilità, nel territorio da sgombrarsi dovranno essere scaricate e rese completamente inoffensive tutte le mine stradali, ferroviarie, i campi di mine e tutte quelle predisposizioni del genere intese a interrompere comunque le comunicazioni stradali e ferroviarie.

9 - Entro 8 giorni dalla cessazione delle ostilità, i prigionieri e gli internati civili in Austria-Ungheria delle Potenze associate dovranno cessare da qualsiasi lavoro che non sia agricolo, sempre quando a tale lavoro fossero già addetti prima del giorno della firma dell'armistizio. In ogni caso, essi dovranno essere tenuti pronti a partire immediatamente dal momento della richiesta che sarà fatta dal Comandante supremo dell'Esercito italiano.

10 - L'Austria-Ungheria dovrà provvedere alla protezione, alla sicurezza e al vettovagliamento, verso rimborso, delle varie commissioni dei Governi alleati incaricate del ricevimento del materiale da

guerra e dei controlli di qualsiasi specie, sia che le dette commissioni si trovino nei territori da sgombrare, sia che si trovino in qualunque altra parte del territorio austro-ungarico.

## II. - CLAUSOLE NAVALI.

1 - L'ora della cessazione delle ostilità sul mare è identica a quella per la cessazione delle ostilità per terra e nell'aria. Alla stessa ora il Governo austro-ungarico dovrà comunicare al Governo italiano e a quelli associati per mezzo della stazione R. T. di Pola, che le trasmetterà a Venezia, le indicazioni necessarie per far conoscere il luogo dove si trovano tutti i bastimenti austro-ungarici nonchè i loro movimenti.

2 - Tutte le unità indicate nei numeri II e III che devono essere cedute alle Potenze associate dovranno affluire a Venezia entro le ore 8 del 6 novembre: a 14 miglia dalla costa imbarcheranno il pilota.

Si fa eccezione per i monitori del Danubio, i quali dovranno presentarsi nel porto che verrà indicato dal Comandante supremo delle forze associate sulla fronte balcanica con le modalità che egli riterrà più conveniente stabilire.

3 - Le navi che dovranno affluire a Venezia sono le seguenti:

<i>Tegethoff</i>	<i>Saida</i>
<i>Prinz Eugen</i>	<i>Novara</i>
<i>Ferdinand Max</i>	<i>Helgoland</i>

nove cacciatorpediniere del tipo «Tatra» (da 800 tonnellate al minimo) di costruzione più recente;

dodici torpediniere del tipo di tonn. 200;

nave posamine *Camaleon*;

quindici sommergibili costruiti dal 1910 al 1918 e tutti i sommergibili tedeschi che si trovino o che possono trovarsi nelle acque territoriali austro-ungariche.

Qualunque danneggiamento o distruzione che venga effettuata o predisposta su le navi da cedere, sarà dai Governi associati ritenuta come gravissima infrazione al presente armistizio.

La flottiglia del lago di Garda sarà consegnata nel porto di Riva alle Potenze associate.

Tutte le navi che non devono essere cedute alle Potenze associate, dovranno essere concentrate nel termine di 48 ore dalla cessazione delle ostilità nei porti di Buccari e Spalato.

4 - Per il diritto al dragaggio di tutti i campi di mine e per la distruzione delle ostruzioni, il Governo austro-ungarico si impegna sul suo onore di consegnare entro le 48 ore dallo spirare delle ostilità al Comando della Piazza di Venezia e al Comando dell'armata navale a Brindisi, i piani dei campi minati e delle ostruzioni dei porti di Pola, Cattaro e Fiume, e entro 96 ore quelli del Mediterraneo, delle vie fluviali e lacuali della fronte italiana, comprendendovi anche i campi e le ostruzioni posate per ordine del Governo germanico che sono a sua conoscenza.

Nel tempo di 96 ore analoga comunicazione dev'essere trasmessa al Comandante delle forze associate alla fronte balcanica per tutto quanto riguarda il Danubio e il Mar Nero.

5 - La restituzione delle navi mercantili appartenenti alle Potenze associate dovrà effettuarsi entro 96 ore dalla cessazione delle ostilità, secondo le modalità che ciascuna Potenza associata sceglierà e che comunicherà al Governo austro-ungarico.

Per la commissione prevista dal numero V, le Potenze associate si riservano di stabilire e di comunicare al Governo austro-ungarico le modalità per il funzionamento di essa e la località dove risiederà.

6 - La base indicata al numero VI è quella di Spalato.

7 - Per l'evacuazione di cui al numero VII valgono i limiti di tempo stabiliti per lo sgombrò dell'esercito oltre la linea d'armistizio. Nessun danno dovrà essere arrecato al materiale fisso, mobile e galleggiante esistente nei porti. L'evacuazione potrà essere effettuata utilizzando i canali della laguna e adoperando imbarcazioni austro-ungariche fatte affluire da fuori.

8 - L'occupazione di cui al n. VIII avrà luogo nel termine di 48 ore a partire dal momento della cessazione delle ostilità.

Dev'essere garantita dalle autorità austro-ungariche la incolumità del naviglio destinato al trasporto del personale per la presa di possesso di Pola e delle sue isole e delle altre località previste nelle condizioni di armistizio per l'Esercito.

Il Governo austro-ungarico disporrà perchè all'arrivo a Pola di navi appartenenti alle Potenze associate, a 14 miglia dalla piazza si trovi il pilota per indicare le rotte più sicure da seguire.

9 - Qualunque danno che venisse arrecato alle persone e ai materiali delle Potenze associate sarà considerato come gravissima infrazione al presente armistizio.

I plenipotenziari sottoscritti, regolarmente autorizzati, dichiarano d'approvare le condizioni sopra indicate.

3 novembre 1918.

### *I Rappresentanti*

*del Comando Supremo dell'Esercito austro-ungarico:*

LUO: VICTOR WEBER EDLER VON WEBENAU - KARL SCHNELLER - Y. VON LICHTENSTEIN - J. V. NYEKHEGYI - ZWIERKOWSKI - VICTOR FREIHER VON SEILLER - KAMILLO RUGGERA.

### *I Rappresentanti*

*del Comando Supremo dell'Esercito Italiano:*

LUO: Ten. Gen. PIETRO BADOCGIO - Magg. Gen. SCIPIONE SCIPIONI - Col. TULLIO MARCHETTI - Col. PIETRO GAZZERA - Col. PIETRO MARAVIGNA - Col. ALBERTO PARIANI - Cap. Vasc. FRANCESCO ACCINNI.

# PROGRESSI NELLE COMUNICAZIONI TELEFONICHE

## A LUNGA DISTANZA E SISTEMI DI TELEFONIA A CORRENTI VETTRICI IN CAVO

Gli ultimi anni hanno segnato, per la tecnica delle comunicazioni telefoniche a grande distanza, un decisivo passo in avanti. La necessità di realizzare collegamenti sempre più perfetti, a causa dell'aumentare delle distanze fra corrispondenti, fino a toccare le opposte estremità dei continenti, ha costretto la telefonia a lunga distanza ad un progressivo e metodico perfezionamento dei sistemi di trasmissione, perfezionamento che, in definitiva, si traduce nel miglioramento generale delle qualità delle comunicazioni ed in un più vantaggioso sfruttamento degli impianti.

Il limite di 250 millisecondi, fissato in base a dati pratici dal C. C. I. F., come massimo tempo di percorrenza, da parte delle correnti telefoniche, di una linea di collegamento tra due corrispondenti, ivi compresi i tempi

necessari a percorrere le due code di raccordo alla arteria di grande comunicazione, impone, quando si presenti il problema di collegare punti distanti intorno ai 4000 chilometri ed oltre, velocità di propagazione assai elevate.

Ora, la velocità di propagazione su di una linea pupinizzata (quali sono generalmente i circuiti internazionali in cavo) è, a prescindere da altre cause che possono all'incirca ritenersi fisse (quali la presenza delle apparecchiature terminali e degli apparati amplificatori intermedi), in relazione con il tipo di pupinizzazione adottato, ed è precisamente data dalla formula:

$$[1] \quad V = \frac{d}{\sqrt{L_0 C_0}} \sqrt{1 - \left(\frac{\omega}{\omega_0}\right)^2}$$